

Multivisioni

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

Dal 20 al 26 giugno 2009

a cura di Giuliano Corà

“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”

R. Benigni

“Il cinema italiano è deprimente”

Q. Tarantino

“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”

L. Wittgenstein

* * * * *

Sabato 20 giugno

I vicini di casa (J.G. Avildsen, USA, 1981)

23.05, La7

Una coppia di coniugi piccoloborghesi – lui è l'immenso John Belushi, ovverosia di come si può anche provare ad infilare lo spiritello in una camicia e in una cravatta, ma lui poi straccia tutto, salta fuori e rimette il mondo come dev'essere: alla rovescia! – vede la propria vita sconvolta dall'arrivo di due vicini anarcoidi e dai costumi molto 'liberi'. Un anno dopo, il Poeta moriva, lasciandoci questa ennesima testimonianza di libertà e di eversione.

Il mistero delle pagine perdute (J. Turteltaub, USA, 2007)

21.00, Sky

Piacevole sequel del *Mistero dei templari* (2004). Stessa squadra di geni svitati ed avventurieri, stessa sceneggiatura alla E.A. Poe, stesso happy end. Nulla di 'speciale', dunque, ma quanta professionalità, e quanto divertimento. In Italia ce la sogniamo: l'unica alternativa a Olmi è la premiata ditta Tette&Culi&Rutti&Scoregge.

Stand by me (R. Reiner, USA, 1986)

18.20, DT

Quattro ragazzini partono per un viaggio lungo il fiume. Hanno sentito dire che, qualche chilometro a valle è incagliato il cadavere di un loro amico annegato, e vogliono provare il brivido della morte, ma invece l'avventura si trasformerà in un viaggio di formazione, una poeticissima, dolente ed immensamente struggente meditazione sul passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Capolavoro poetico e di introspezione, e rara occasione per godere della presenza di Richard Dreyfuss, attore grandissimo e misconosciuto: per apprezzarne la raffinatissima sensibilità, guardate l'ultima scena, completamente 'muta', a parte la voce narrante. Assolutissimamente imperdibile.

Domenica 21 giugno

American Graffiti (G. Lucas, USA, 1973)

02.15, Canale5

In una cittadina americana degli anni Cinquanta, un gruppo di ragazzi festeggia la fine del college e la partenza, la mattina dopo, per l'università. In quella notte, cercheranno di realizzare i loro ultimi sogni di adolescenti, oppure li vedranno svanire. Poeticissima meditazione sul dolore, lo strazio, la malinconia, la nostalgia – e la bellezza – del passaggio dall'adolescenza all'età matura. Richard Dreyfuss, sensibilissimo artista, forse mai come qui in stato di grazia, guarda alla bellezza del mondo con occhi di un'innocenza kerouakiana. Certissimamente, il miglior film di Lucas. Assolutissimamente imperdibile.

Sugarland Express (S. Spielberg, USA, 1974)

16.25, Rete4

Non perdetevi, se non l'avete mai visto, il film d'esordio di Spielberg, tragica ed amara storia sul potere e l'emarginazione nella società americana. Lou, in visita al giovane marito carcerato, lo convince ad evadere, ed insieme partono in un viaggio folle per riprendersi il loro bambino dato in affitto.

Fellini 8 1/2 (F. Fellini, Italia/Francia, 1963)

01.50, Rete4

Non certo uno dei migliori film di Fellini (che del resto sono davvero pochi), se non addirittura uno dei peggiori. "La masturbazione di un genio" lo definì Dino Buzzati, e sulla prima parte della definizione siamo assolutamente d'accordo, per questo film che racconta (per 138 minuti!) la crisi esistenziale e creativa di un regista. La differenza tra una persona normale e un regista, è che se la persona normale ha problemi, va dallo psicanalista, paga, si cura e torna a casa senza rompere le balle a nessuno. Il regista si psicanalizza da solo, ci fa sopra un film, si fa pagare perché lo vediamo e ci maciulla i cosiddetti coi suoi privatissimi problemi di cui a noi non ci frega una beata mazza (ogni allusione a Moretti è assolutamente voluta).

El Cid (A. Mann, USA(Spagna, 1961)

17.00, La7

Magnifico kolossal sulla vita, e sulla leggenda, di Rodrigo Díaz de Vivar (1030-99), campione della lotta contro i Mori. Splendide ambientazioni, e soprattutto Charlton Heston eroico e splendido. Un raro passaggio TV, da non perdere.

Corvo Rosso non avrai il mio scalpo (S. Pollack, USA, 1972)

22.45, Raisat

Uno dei primi western che, tentando di far ammenda del genocidio commesso dalla nazione americana nei confronti degli Amerindi, comincia finalmente a presentarli non, come quel genere aveva quasi sempre fatto prima, come bestie stupide e sanguinarie, ma come un popolo fiero e nobile, che lotta e soccombe in difesa della propria libertà e della propria cultura. Evidentissima, nella sceneggiatura, la mano del grande John Milius. Assolutamente imperdibile.

Uomo bianco va' col tuo Dio (R.C. Sarafian, USA, 1971)

22.50, Sky

Nel selvaggio Canada dei primi Ottocento, una guida, ferita da un orso, viene abbandonata dai suoi compagni a morire. Ma riuscirà a sopravvivere per la vendetta. Bel western solitario e forte, con una bellissima fotografia. Da vedere.

Lunedì 22 giugno

Lavorare con lentezza (G. Chiesa, Italia/Francia, 2004)

18.40, Sky

Rievocazione grottesco-goliardica dei gloriosi tempi di Radio Alice e dell'Autonomia a Bologna, alla fine degli anni Settanta. Una performance francamente molto modesta, un racconto molto limitato, che si risolve in un 'come eravamo' di provincia, senza mai riuscire ad allargare le ali. Abbastanza ridicolo, tra l'altro, il cast delle interpreti femminili, la più brutta delle quali potrebbe fare Miss Italia: capisco la mitizzazione, ma non c'erano cozze a sinistra?!

Millenovecentonovantasette – Fuga da New York (J. Carpenter, USA, 1981)

22.55, DT

Nel 1997, l'isola di Manhattan è stata isolata dal resto dell'America e trasformata in un'immensa prigione a cielo aperto. Ma un ex criminale ed ex eroe di guerra deve penetrarvi, ed ha poche ore per recuperare il presidente USA ed una cassetta che sola può salvare il mondo da una catastrofe nucleare. Poema dark, capolavoro apocalittico, grande interpretazione di Kurt Russel e di Ernest Borgnine. Assolutissimamente imperdibile.

A trenta secondi dalla fine (A. Koncalovskij, USA, 1985)

14.00, DT

Due evasi salgono su un treno abbandonato sui binari. Credono che sia la strada per la libertà, ma si accorgeranno presto che è una trappola mortale: il treno non può essere fermato e sta per precipitarli verso la rovina. La sceneggiatura originale è di Akira Kurosawa, e si vede, perché sotto la parvenza di thriller – peraltro ottimo – è leggibilissima la doppia metafora della condizione umana e dell'inermità del progresso tecnologico. Assolutamente imperdibile.

Martedì 23 giugno

Grease (R. Kleiser, USA, 1978)

21.00, Sky

Amori giovanili e ottime coreografie anni '50 in questo film semplice e ingenuo, ma delizioso, romantico e divertentissimo. Da rivedere per la centesima volta.

Tutti gli uomini del Presidente (A.J. Pakula, USA, 1976)

22.30, Raisat

Semplice, elementare, antiretorico racconto dell'impresa di Carl Bernstein e Bob Woodward, i due giornalisti del Washington Post che nel 1974 riuscirono a scoprire, non senza rischi personali, il coinvolgimento della Casa Bianca nello scandalo del Watergate, mettendo in moto la valanga che avrebbe portato all'impeachment di Nixon (quello che bombardava il Viet-Nam, do you remember?). Non ci sono eroi western, qui, né indagini psicologiche, ma un racconto preciso ed onesto, ed un esplicito omaggio al potere della libertà di stampa, mito 'storico' del cinema americano.

Io, grande cacciatore (A. Harvey, GB, 1979)

19.10, Sky

Nella Frontiera degli inizi Ottocento, un bandito ruba il bellissimo stallone di un capo indiano, ma questi lo bracca instancabilmente per riprenderselo, lottando contro ogni ostacolo. Eroica e nobile la figura del nativo, che si impone al bianco per superiore nobiltà d'animo ed anche perché intimamente connotato con l'ambiente nel quale agisce. Un vero gioiello, in un rarissimo passaggio Tv, assolutamente imperdibile.

Un uomo da marciapiede (J. Schlesinger, USA, 1969)

21.00, Sky

Capolavoro del cinema 'democratico' degli anni Sessanta, la straziante vicenda dell'amicizia tra un prostituito – alla ricerca del denaro e del successo – e un barbone, che invece dalla società del successo è già stato emarginato e sconfitto, in una New York sporca, fredda e misera. Vero, umanissimo, poetico. Assolutissimamente imperdibile.

Blood diamond (E. Zwick, USA, 2007)

22.50, DT

Forse quello che fa più male di questo ottimo film – potente, semplice e sincero – è lo spot della FAO che viene mandato prima dei titoli di testa. 'Aiutateci a sconfiggere la fame nel mondo', dice: ma come è possibile, se la realtà è quella che vediamo? Africa, anni Novanta. La Sierra Leone è devastata dalla guerra civile, che contrappone i sanguinari ribelli del RUF alle forze governative. Solomon è un povero pescatore nero, che vive sulla costa assieme alla sua famiglia, e sogna un avvenire di riscatto sociale per i suoi figli. Quando il suo villaggio viene assalito dai RUF, i suoi scompaiono nel caos, mentre lui viene ridotto in schiavitù e costretto a scavare diamanti per finanziare la guerriglia. Nella miniera Solomon trova uno splendido diamante rosa, e capisce che quello può essere il mezzo per fuggire da quell'inferno, ma mentre lo sta nascondendo il villaggio viene attaccato dai governativi, e lui stesso arrestato. In carcere conosce Danny Archer, bianco, un tempo mercenario ed ora avventuriero in proprio, che scopre casualmente il suo segreto, e decide di rubargli il diamante promettendogli, in cambio, la liberazione della famiglia. Con l'aiuto di Maddy Dowen, reporter americana che cerca di raccontare le sofferenze del continente africano e le complicità del Primo Mondo nel loro sfruttamento, i due si imbarcano in un 'viaggio allucinante' che li porterà attraverso i più spaventosi orrori dell'Africa moderna: i soldati-bambini, strappati alle famiglie, drogati, condizionati, fino a trasformarli in bestie feroci senz'anima; la miseria di milioni di persone sulla quale pochi eletti, distanti migliaia di chilometri, lucrano immense ricchezze; il saccheggio da parte dell'Europa e degli USA delle risorse naturali di un intero continente; la disperazione e il caos di intere nazioni in cui il colonialismo non è mai finito, ma ha solo cambiato nome, vesti e metodi. Chi è responsabile di tutto questo? Noi, che compriamo avorio, petrolio e diamanti ottenuti col sangue? Il capitalismo moderno e globale, che gestisce il mondo intero come una riserva di caccia? Gli africani stessi? "Mio nonno mi raccontava delle guerre tra tribù nemiche – racconta Solomon – e questo lo capisco, ma com'è possibile che la mia gente faccia questo a se stessa?". Eppure, potremmo rispondergli, da qualcuno la sua gente l'avrà pur imparata questa 'barbara' cultura della sopraffazione ad ogni costo, del disprezzo assoluto della vita, dell'assenza di ogni valore: questa par essere l'eredità che il colonialismo e la civiltà bianca hanno lasciato agli africani, e c'è da vergognarsi, ad essere bianchi e 'civili'. 'Non è possibile far niente', vien da rispondere a quello spot, ed ogni intervento sarà una goccia nel mare, addirittura un'inutile e grottesca elemosina, se non cambieranno alla radice gli schemi, culture e valori su cui questo mondo si regge. Grazie a film come questo – che tanto ricorda il bel *Lord of War* di Andrew Niccol (2005) sul commercio internazionale di armi, non a caso sponsorizzato da Amnesty International – che ci aiutano a capirlo. Grazie agli ottimi interpreti: un Leonardo di Caprio irricognoscibile, maturo e reale; una Jennifer Connelly sensibile e misurata (oltre che bellissima); e soprattutto Djimon Hounsou – che già avevamo ammirato nel magico *In America* (2002) di Jim Sheridan – qui semplicemente strepitoso per l'intensità delle sue capacità interpretative.

Mercoledì 24 giugno

Jumanji (J. Johnston, USA, 1995)

18.40, Sky

Due bambini trovano in soffitta uno strano gioco da tavolo, e cominciano a giocarlo, ma scoprono subito che, più che un gioco, quella è la porta magica per un universo alternativo. Altri prima di loro l'hanno aperta, e quella partita, che non è mai finita, ora deve essere chiusa da loro, se non vogliono che tutta la loro realtà ne venga sconvolta. Cupo e stranissimo fantasy: ben più che un film da bambini. Da vedere.

L'uomo dal braccio d'oro (O. Preminger, USA, 1955)

22.40, Sky

Raro passaggio di questo splendido melodramma sull'esistenza di un giocatore di poker, la cui vita è sconvolta dalla droga e dalla malattia della moglie, con un grande Sinatra. Imperdibile.

La gatta sul tetto che scotta (R. Brooks, USA, 1958)

16.10, DT

Mississippi anni '50. La difficoltà di liberare le proprie vite e di esprimere i propri sentimenti sotto l'autorità soffocante di un padre padrone. Dall'omonimo, bel dramma di Tennessee Williams. Paul Newman nevrotico e tormentato, bellissimo e bravissimo. Imperdibile.

Balle spaziali (M. Brooks, USA, 1987)

18.35, DT

Fantascienza demenziale in salsa Mel Brooks: sempre geniale e godibilissimo.

Thelma & Louise (R. Scott, USA, 1991)

14.00, DT

Due donne, incapaci di credere esse stesse al loro 'coraggio', fuggono da una realtà stupida e da maschi altrettanto stupidi e senz'anima. Ma non riusciranno a fuggire dalla violenza di una società che così ha voluto le loro vite, e che alla fine le stroncherà, sia pure in un loro ultimo, magnifico gesto di libertà ribelle. Un bel film 'femminista', anarchico e libertario, semplice, vero e sincero. Ma, come ormai accade da molto tempo alle opere di Scott, un film senza personalità, 'che avrebbe potuto fare chiunque'.

Giovedì 25 giugno

La ciociara (V. de Sica, Italia/Francia, 1960)

21.10, Rai3

Nell'estate del '43 una vedova romana con la figlia tredicenne si rifugia in un paesino della Ciociaria, ma entrambe vengono violentate da un plotone di soldati marocchini. La tragedia dello stupro usata come spunto per una retorica e ruffiana esaltazione del 'mito' della mamma italiana. Naturalmente la Loren, icona del cinema 'popolare' italiano, si trova perfettamente a suo agio nella parte. Un'altra pagina irritante e fastidiosa del Neorealismo.

Nella valle di Elah (P. Haggis, USA, 2007)

18.55, Sky

La Valle di Elah è quella in cui, secondo la Bibbia, un giovane ed impaurito Davide trovò comunque il coraggio di affrontare il gigantesco Golia, e di sconfiggerlo. Oggi, secondo Haggis, la Valle di Elah è l'Irak, ove giovani Davide vengono mandati a combattere contro un Golia ancora più spaventoso di quello biblico, perché più feroce, più spietato, più disumano, ed ad esso soccombono, feriti non solo nel corpo, ma anche, troppo spesso, nella mente e nello spirito. Così avviene a Mike, figlio di Hank, soldato di professione. Mike si è arruolato non solo per seguire le orme del padre, ma anche sulla spinta di un genuino e personale entusiasmo, per "portare la democrazia in quel posto di merda", come dice Hank con orgoglio. Ma quando, dopo una lunga permanenza in zona di guerra, viene rimandato alla sua base negli USA per una licenza, Mike inspiegabilmente scompare, senza farsi vivo in alcun modo con la famiglia. Ad avergli parlato per l'ultima volta è proprio suo padre, qualche settimana prima della partenza, in una telefonata disturbata e convulsa, in cui, tra le scariche elettriche della chiamata satellitare, Hank è riuscito solo a sentire un figlio disperato e sconvolto che gli ha detto: "Tirami fuori di qui. E' successa una cosa". Poi silenzio, nient'altro, fino a quando la polizia militare della base lo chiama per informarlo prima, appunto, della sparizione, e poi che il suo cadavere è stato trovato all'esterno della base, in mezzo ai campi, fatto a pezzi, bruciato con la benzina e poi sbranato dai cani. Nessuna traccia, nessun indizio, nessun colpevole. Già un altro figlio Hank aveva perso nell'esercito, dieci anni prima, in un incidente aereo, ma la morte di quest'ultimo è inaccettabile, non solo per il suo orrore, ma per la sua assoluta mancanza di senso.

Così Hank, anche lui poliziotto militare attualmente in pensione, decide di indagare per conto suo, quando si rende conto che non solo molte cose non tornano, ma soprattutto che di quella morte pare non importare molto a nessuno. Non ci mette molto a scoprire la verità, e ciò che trova è atroce, intollerabile, perché non riguarda solo suo figlio. Ciò che scopre è la tragedia di una generazione mandata a combattere una guerra di cui non capisce assolutamente il senso, una guerra che come tutte le guerre – ma forse anche più di altre, più di molte delle tante combattute dagli USA – corrompe il loro animo, i loro valori, le basi della loro esistenza. Droga, crudeltà gratuite, e poi follia disumana: ecco le medaglie che questi giovani riportano a casa dal fronte irakeno. Una di queste è toccata anche a Mike, e lui non ce l'ha fatta: non aveva il coraggio di Davide. Così, l'esposizione finale della bandiera rovesciata non si configura affatto come un artificio narrativo, bensì come un appello umano, vero e profondamente commovente, che si alza in tutta sincerità dal cuore di una nazione violentata e ferita da questa guerra: "E' una richiesta di aiuto internazionale. Significa che siamo nella merda fino al collo: chi verrà a salvarci?". E' inevitabile, vedendo questo film, tracciare mentalmente un parallelo col bellissimo *Missing* (Costa-Gavras, USA, 1982), ma forse quel che accade qui è ancora più grave. Là è un reazionario doc, oltre che un padre, che scopre le vergogne della politica estera del suo Paese; qui è un soldato, un patriota e un padre, che constata l'orrore nascosto dietro ciò per cui lui stesso ha combattuto ed ha sacrificato due figli. Sceneggiatore di *Million Dollar Baby* (C. Eastwood, USA, 2004), secondo noi la sua prova peggiore; cosceneggiatore di *Lettere da Iwo Jima* (C. Eastwood, USA, 2006) e di *Flags of our fathers* (C. Eastwood, USA/Islanda, 2007), ma soprattutto autore di quel capolavoro dolente sull'incomunicabilità umana che è stato *Crash* (USA/Germania, tre Oscar nel 2004), Haggis firma qui un altro bellissimo film, intenso, profondo e rigoroso, interpretato da un Tommy Lee Jones mai così bravo e puro. Praticamente insignificante, al suo confronto, Charlize Theron, che brilla per la sua interpretazione scialba e senza spessore. Assolutissimamente imperdibile.

Berretti verdi (J. Wayne/R. Kellog, USA, 1968)

21.00, Sky

La seconda regia del grande John Wayne – la prima era stata il magnifico *La battaglia di Alamo* (1960) – ha prodotto questo misero filmetto di propaganda militarista pro guerra nel Viet-Nam, dove i vietcong comunisti sono - of course - brutti e cattivi (la sceneggiatura deve avergliela scritta un giovane Berlusconi), e invece gli americani portano la democrazia a suon di bombe (déjà vu). Un film grottesco, quasi 'comico' nella sua delirante ed infantile partigianeria. Merita una visione!

La morte ti fa bella (R. Zemeckis, USA, 1992)

16.50, DT

Ossessionate dal problema di rimanere belle, due amiche acquistano da una fattucchiera un filtro speciale, che garantisce l'immortalità. Ma il diavolo insegna a fare le pentole eccetera. Irriconoscibile lo Zemeckis brillante, frizzante e ironico di *Ritorno al Futuro* in questa storia banale e noiosa, che si regge solo per gli effetti speciali, allora mirabolanti, ma oggi francamente noiosi anche quelli. Goldie Hawn sarà anche oca ma è sempre un bel bocconcino; Meryl Streep è sempre eccitante come un igloo.

Insider (M. Mann, USA, 1999)

21.00, DT

Nella filmografia di un regista che considero uno dei più grandi al mondo, l'unico suo film che mi è sempre parso 'inutile', ed estraneo alla sua poetica. La storia del coraggioso avvocato che convince il coraggioso testimone a denunciare il potente e cattivo di turno affinché giustizia sia fatta l'abbiamo vista e rivista un fantastillione di volte nel cinema americano. E' senz'altro uno dei suoi topoi migliori, che spesso ha prodotto pregevolissimi risultati, ma ormai mi pare che cominci a stufare. Qui, comunque, è prevedibile ed annoia.

Venerdì 26 giugno

Rapina a mano armata (S. Kubrick, USA, 1956)

19.35, Sky

Appena uscito di prigione, Johnny organizza un colpo perfetto, con un favoloso malloppo, ma la stupida avidità dei complici lo manda a monte. Un thriller geniale, lucido e freddo, di rara intelligenza, febbrile ma logico nello spostare continuamente il punto di vista, un vecchio film di Kubrick non molto conosciuto, forse molto migliore di tante pseudogenialate che ha partorito dopo essere diventato famoso. Da non perdere.

Quattro mosche di velluto grigio – Profondo rosso (D. Argento, Italia/Francia, 1971 – Italia, 1975)

21.00, 22.55 – Sky

Due tra i primi ed ottimi film di Dario Argento. Pur con tutti i difetti che da sempre hanno caratterizzato i suoi film – dialoghi spesso demenziali e attori (?) approssimativi, come la Nicolodi – rimangono dei veri gioiellini 'de paura', che meritano senz'altro una serata davanti alla TV.